



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Costanzo, e Livorno da Matteo Botti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono esser affrancate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARRI.**

FIRENZE 6 DICEMBRE

Abbiamo sott'occhio il *Discorso del Signore Sturbinetti Presidente del Consiglio de' Deputati*, pronunziato alla Camera romana la notte del 3 corrente (discorso già da noi riportato nel foglio aggiunto al N. 391); sul proposito del qual *Discorso* potremmo dire a buon diritto: *Et erit novissimus error peior priori*. Il Presidente, facendo suo proprio l'errore de' Ministri, attacca la protesta del Pontefice pel solo motivo di non presentare tutte quelle forme di rito, le quali sono reputate indispensabili. Noi invece osserviamo, che la protesta di un principe sovrano che abbandona lo Stato, non possa meritare veruna attenzione, quando anche la liturgia fosse stata ben praticata. Secondo i principii da noi professati, che son pur quelli proclamati da' dettami costituzionali, il principe fuggitivo è decaduto dal potere accordatogli dalla Costituzione. Ora chi non è rivestito di potere, non ha facoltà di protestare. Il Presidente invece di occuparsi del merito, si è occupato del rito. Noi ci permettiamo di rammentare al Chiar. Presidente che la protesta del Papa non era ricettibile; e che, anche accolta e messa a discussione, dovea rigettarsi per mancanza di *fondamento intrinseco*, e non già per la *carezza del rito richiesto*.

Ci permettiamo ancora di far riflettere al sig. Presidente ed al Consiglio de' Deputati, che la risoluzione d'invitare una Deputazione a Pio IX sente d'*illegittimo*, d'*incostituzionale*, e peggio.

Messo che Pio IX, coll'abbandono dello Stato, sia decaduto dal potere *temporale*, con quale logica si discende ad intavolare delle trattative con un principe decaduto? E più ancora, con quale principio di diritto costituzionale si può sostenere, che le risoluzioni prese da Pio IX fuggitivo, e dimorante in Napoli, debbano aver forza e vigore negli Stati romani?

Ci permettiamo infine di pregare il sig. Presidente e il Consiglio, a non rimuovere gli sguardi dal diritto costituzionale, poichè l'Europa tutta non rimuove punto gli sguardi dal Consiglio de' Deputati di Roma! Siamo saggi, e saremo forti e rispettati dallo straniero!

DELLA COSTITUENTE

(Vedi L'Alba N.° 390.)

III.

Il programma della Costituente proclamata dal Ministero Toscano procede, comparativamente a quello del Congresso di Torino, con andamento più franco, e per quanto può desiderarsi, secondo la più stretta logica, ammesso il grande e indistruttibil principio che la sovranità risiede nel popolo.

Esso non limita il mandato, e lascia all'Assemblea tutta la latitudine d'accomodare alle condizioni presenti d'Italia il patto definitivo. E siccome ha saviamente previsto che nel modo di eleggere i Deputati della nazione sta lo scoglio maggiore, elimina le difficoltà ricorrendo all'universale suffragio.

Infatti qual altra maniera potrebbe mai adottarsi per aver la certezza che i rappresentanti del popolo siano veramente gli scelti da lui? Nel popolo son comprese tutte le classi, tutte hanno diritto eguale d'esser rappresentate, ed il suffragio universale le comprende pur tutte. Che se questo procedimento include qualche inconveniente, magnificato dalla parte privilegiata, per farne uno spauracchio ed un mostro alle intelligenze timide e conscienciose, gli uomini di senno l'attribuiranno all'intima essenza delle cose di quaggiù, che non consente esservi opera umana, quantunque eccellente in sé, che non offra qualche imperfezione. D'altra parte quest'inconvenienti non son tali che non possan togliersi in gran parte, o rendersi innocenti almeno, da provvedimenti d'uomini av-

visati ed amanti veracemente la patria e quanto può cospirare alla sua gloria, alla sua potenza, alla sua prosperità.

Il massimo degl'inconvenienti per noi sarebbe quello che aprisse adito d'intaccare di nullità ogni atto della Costituente quando potesse provarsi che i suoi membri non rappresentano legalmente la maggioranza. E potrebbe provarsi, ogni qualvolta il sistema adoperato ammettasse qualche principio esclusivo nell'elezione. Questo difetto rovescia d'un colpo tutte le operazioni della Costituente, perchè non gli atti soli, ma ne atterra la base; e di questo difetto può accagionarsi la Costituente da convocarsi secondo il piano predicato dal Congresso di Torino.

Noi crediamo averlo abbastanza provato: ma se qualche dubbio rimanesse pure ai nostri lettori, ricorrono la Circolare del ministero toscano a' suoi rappresentanti presso i governi italiani, dall'articolo 8vo sino a tutto il 10mo inclusive, ed ogni dubbio cadrà. A noi pare difficile assai che possa esprimersi un vero di tanta importanza con più brevi, con più calzanti, con più assennate parole.

E se gli avvenimenti che succedonsi con tanta rapidità da non lasciar campo d'estenderci troppo su quest'argomento, non cel vietassero, ci sarebbe facilissimo il dimostrare come la Costituente proposta dal Ministero Toscano abbia sapientemente diviso in due stadj le operazioni che le incomberebbero; la guerra dell'indipendenza nel primo, nel secondo le elucubrazioni del patto che dovrebbe scorgere l'Italia nella sua vita politica dopo la cacciata dello straniero. È tanta però la saviezza e l'opportunità di questa divisione di doveri, che non v'ha mente la quale non le comprenda ad un tratto; e quindi non può dispiacerci il non parlarne più di proposito e più lungamente.

Quello che ci fa meraviglia si è che il ministro Mamiani, dissimulando i vantaggi della Costituente del Governo toscano sull'altra, s'appigli a quest'ultima e si sforzi con ogni modo di farla accogliere e proclamare dallo stato romano. È vero eh'egli non fa comparazione fra le due; e per l'intento al quale aspira apertissimamente, egli non dovea farla, perchè gli saria riuscita svantaggiosissima: però com'ha egli potuto non mettere a colcolo il favore manifesto de' popoli verso la prima? Conta egli sì poco questo favore, o le condizioni d'Italia gli sembrano sì deplorabili, da dovere rinunciare in gran parte all'esercizio della sovranità del popolo, riconosciuta da tanti atti degli stessi regnanti?

Noi incliniamo verso questa seconda ipotesi; ed ammettendola come mezzo di giustificazione per lui, ci corre il dovere ad ogni modo d'osservare che il ministero romano esiste di fatto ma non di diritto, e che ogni suo atto posteriore alla fuga del Papa, può esser colpito di nullità, come quello che parte da un potere non legalmente costituito ed usurpato per conseguenza. La diplomazia straniera e italiana glielo proveranno fra non molto; e il Piemonte e Napoli, quantunque egli spera ammansar l'uno e l'altro e vi tenda manifestamente col suo contegno, saran forse dei primi.

Secondo i reggimenti costituzionali (abbiamo un precedente nell'Assemblea Legislativa della prima rivoluzione francese) il principe che fugge dal proprio Stato decade dal potere che il popolo gli aveva confidato, e logicamente ne decadono anche più, se può dirsi, i ministri nominati da lui, come delegati di delegato. In quel caso il potere torna alla prima sua fonte, al popolo che deve solo scegliere i suoi governanti. Unica opera legale era quindi per quel Ministero riunire la camera e il popolo, e proporre il partito di formare un governo, rimanendo esso intanto al potere per non lasciare senza norma lo Stato, ma interinalmente e per sola misura d'urgenza; sommettendosi o ad esser riletto dal popolo stesso, se continuava nella sua fiducia per lui, o se no, confermato nella sua dimissione, implicitamente contenuta nella fuga del principe.

Non l'ha fatto, e perchè? Dal loro operato pare che i suoi componenti si riguardassero come i Ministri del Principe e non del Popolo, perchè appoggiavano la legalità del loro potere ad una lettera lasciata dal Pontefice e resa ostensiva da loro. Difatti eran ministri del Principe e non del Popolo,

comechè questi li avesse acclamati. Son dunque caduti con la fuga del Sovrano; e non facendo l'atto indispensabile di cui sopra abbiamo parlato, incorreranno nella disapprovazione di tutte le diplomazie, che potranno rimproverarli d'aver mancato, non solo alle consuetudini costituzionali, ma ai più semplici dettami di logica naturale.

A noi grava l'esternar questi pensieri: ma non sarebbero meno importanti perchè li tacessimo, nè meno messi in campo da chi si farà scudo, o per meglio dire, spada di essi per assalire quel Ministero. A noi spiace e pel valore degli uomini che lo compongono, e più ancora e d'assai per la causa italiana, che ha perduto, a cagion loro, la più bella occasione di rilevarsi agli occhi di tutta l'Europa: mostrando in tal guisa, che se, pel non concorso leale de' suoi potenti, l'Italia aveva incontrato tante calamità ne' campi di battaglia, non le meritava almeno pel senno politico di qualcuno de' suoi uomini di Stato.

Dal discorso col quale il Mamiani ha presentato il suo progetto di legge, induciamo ch'ei creda fermamente il Ministero Toscano disposto a non insistere sovra qualche parte della Costituente proclamata da lui. Quale sia questa parte nè sappiamo; nè facil cosa è per noi l'indagarlo; avvegnacchè ci sembra esser collegata sì bene in ogni suo membro, che non si possa toglierne o cangiarne alcuno senz'alterarne interamente il concetto.

Ed a questo proposito è tanta la fede che abbiamo nel nostro Ministero da viver certissimi che, comunque volgano i nostri destini, egli sacrificherà prima se stesso che non i diritti e la dignità del popolo che rappresenta.

Rimangono ancora tre parti in questa misera Italia dove s'è rifuggita la speranza della sua salute e della sua gloria: tre piccole parti, la Sicilia, Venezia e la civile Toscana. Le maggiori o sono cadute, per mortali ed ostinatissimi errori non loro, sotto i sanguinosi artigli stranieri, o giacciono inerti assistendo impassibili alla strage fraterna, o minacciando concorrere, e forse con non minore ferocia degli stranieri, alla nostra rovina, mercè governi d'incerta fede e governi nemici d'ogni libera istituzione.

Almeno queste tre parti, la cui memoria non perirà più nella storia degli uomini, alimentino sempre la scintilla di libertà che han saputo conservare finora, e divamperà in incendio sì fatto che nè frode nè violenza straniera basteranno ad estinguerlo.

CAVAIGNAC E LA RIVOLUZIONE DI ROMA

(dalla *Democratie Pacifique*)

La Repubblica francese il giorno dopo la sua vittoria sulla monarchia e il privilegio, proclamò l'emancipazione dei popoli. Essa disse a tutti gli oppressi: *Sorgete; i nostri sguardi vi seguiranno con ardente simpatia, e se avrete bisogno di qualche cosa di più potente, noi saremo pronti.*

Il grido d'emancipazione fu inteso; dovunque gli oppressi preser coraggio, scossero le loro catene, e in tutta l'Europa si intese un lungo fragore di troni che s'infrangono, e di privilegi che cadono.

Ai sordi gemiti del dolore, son dappertutto succeduti i canti di trionfo dei popoli che risorgono, degli oppressi che escono dalle prigioni della tirannia. Ma i loro oppressori vegliavano armati di tutta la potenza di un antico ordinamento, di tutti gli artifizii forniti loro da una lunga prepotenza sulla umana specie; essi lasciaron passare il popolare oragano; quindi, profittando della longanimità dei vincitori, hanno ad una ad una riprese tutte le conquiste degli oppressi.

I popoli allora volsero alla Francia i loro supplicevoli sguardi, e le intimarono di mantener le promesse lor fatte, e che raddoppiarono l'audacia dei loro moti. Ma il governo della Francia aveva dimenticate le promesse del Febbrajo; il governo della Francia avea ripreso a calcare le orme delle vecchie monarchie del privilegio; il governo della Francia non ebbe per essi che frasi equivoche, che evasive proteste.

Venezia si sollevò invocando la Francia, e il governo

della Repubblica francese sacrifica ora Venezia all'Austria; Milano si è sollevata contando sul nostro appoggio, essa è pronta a sollevarsi di nuovo al primo segno di simpatia, e il governo della Francia chiude le orecchie per non ascoltarla.

Vienna la città voluttuosa, Vienna la città del lusso e dei piaceri, ha scosso un giorno il suo torpore; essa ha combattuto col disperato coraggio dell'uomo che è assassinato, e che difende la propria vita e il pane della sua famiglia. Il governo della Francia non ha avuto per essa una parola di simpatia. Esso non le ha gridato: Coraggio sorella! la vostra causa è la nostra. E l'ha lasciata bombardare, incendiare; egli ha lasciato, senza una parola di protesta, che i suoi canneschi facessero scorrere nelle vie il sangue dei democratici, e assassinassero, coll'ipocrito apparecchio d'una derisoria giustizia, quei deputati che l'elezione popolare avea improntati col suggello dell'invulnerabilità. E non solamente il governo della Repubblica ha lasciato mitragliare, e scannare senza una parola di simpatia i democratici Viennesi, ma intanto che là si mitragliava, gli inviati della Repubblica francese erravano in cerca del fuggitivo governo, per sollecitarlo riguardo a quest'eterna mediazione negli affari italiani, la quale non ha e non può avere riuscita alcuna.

A Berlino, l'Assemblea nazionale, vale a dire il governo legittimo, è minacciato, violentato, disperso dal governo della forza; e i capi della Repubblica francese non si commuovono, e i rappresentanti della Repubblica francese continuano a mantenersi in eccellenti relazioni col governo oppressore, senza far sentire una parola in favore dei rappresentanti del popolo, che hanno dignitosamente difeso in loro stessi la maestà del popolo!

Si dirà forse, che essi temevano di gettare un germe di guerra fra le nazioni d'Europa. Cattiva scusa; ma se questo motivo è veramente quello che li ha tratti, perchè adunque cangiano ad un tratto la loro politica, quando si tratta d'intervenire a nome d'una sovranità? Sì, a nome d'una sovranità, poichè Pio IX, che andate a proteggere, dicesti, con quattro fregate e quattromila uomini, non è come il capo del cattolicesimo, non è come il pontefice supremo, ma quale amministratore degli Stati romani.

Il Papa! ma chi dunque, nella rivoluzione ora compita a Roma, ha minacciato il Capo della chiesa cattolica? Chi mai ha inteso di restringere le di lui prerogative ed imporre limite alcuno al di lui potere spirituale? Gli fu chiesto di cambiare i suoi ministri, ma non di cambiare la disciplina della chiesa, o i prelati da lui nominati; gli fu chiesto di far di Roma il centro del movimento unitario e democratico dell'Italia, senza togliergli le prerogative di capitale del mondo cristiano. Il Papa non entra per niente nella rivoluzione romana; essa non attacca che il re di Roma.

Perchè d'altra parte adoperar differente misura per giudicare l'insurrezione romana ed ogni altra insurrezione? Il movimento della città eterna apparisce con tutti i caratteri d'una maestosa unanimità. Il popolo, la borghesia, l'armata sono d'accordo; le truppe straniere si oppongono soltanto; i Trasteverini, questi uomini della cui ignoranza si era fin qui servito il partito della reazione, gli stessi Trasteverini non han protestato.

L'insurrezione ha incominciato con un assassinio. È questa senza dubbio una sventura. Ma tutta l'Italia, tutte le città popolate e democratiche dell'Italia, si sono abbandonate alla più alta gioia nel sentire che Roma era liberata dal più detestato dei ministri, e questa è per certo più che una circostanza attenuante. E infatti, chi impediva ai demagoghi, agli anarchisti, come si compiace di chiamarli il sig. Bixio, il quale non sempre ha avuto tanto orrore per le rivoluzioni, chi impediva al popolo romano unanime in questa occasione, di proclamare immediatamente la Repubblica, e di togliere al Papa tutto quel potere temporale, che serve più ad imbarazzarlo che a proteggerlo? Nessuno certamente. Lungi da ciò, i figli di Roma che oggi ci pervengono, mentre son ebbri per l'entusiasmo della vittoria, protestano il profondo rispetto dei democratici per la persona del papa Pio IX. Alcuni dei nuovi ministri vestono abito ecclesiastico.

Così dunque, quando voi ci dite di andare a proteggere il papa, voi ci ingannate. Le vostre quattro fregate, i vostri quattromila uomini, vanno a paralizzare la libertà che i Romani hanno conquistata. La parte che voi rappresentate è quella che rappresentava l'Austria, quando voi non avevate contro di lei maledizioni abbastanza. Essa pure andava a proteggere la libertà del papa, oppressa dai demagoghi ed essa era meno di voi colpevole, perchè, monarchia, era naturale che proteggesse una monarchia; perchè gli insorti di quel tempo non erano che una fazione del popolo romano, e gli insorti del 1848 sono tutta la popolazione, meno le creature dell'Austria. Voi rappresentate la parte degli alleati del '92 e del '93. Quelli pure non volevano che proteggere la libertà di Luigi XVI, come voi oggi volete proteggere quella di Pio IX.

Voi volete offrire semplicemente un asilo al papa, ma

allora perchè tanto apparecchio militare? Perchè queste truppe che hanno ordine di scendere a Civitavecchia, e che spedite con tanta sollecitudine, avanti anche di esser avvertiti che Pio IX pensava a fuggire?

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i grandi servizi di Pio IX. È desso che ha dato il primo la mossa a questo gran movimento italiano che si è poi esteso a tutta l'Europa. Ma egli era posto in una falsa posizione. In questi tempi di emancipazione e di febbre per la libertà, il principe ha come promesso il prete. L'unione di questo doppio carattere, utile nel medio evo, non è più da lungo tempo che una causa incessante di difficoltà e di perigli.

È questa una di quelle istituzioni usate dal tempo. Questo è ciò che bisognerebbe far comprendere a Pio IX, e questi consigli gli sarebbero più utili dell'intervento dei vostri soldati, la cui presenza può esasperare la popolazione romana, e chi sa? determinar forse una catastrofe o una guerra.

Noi siamo profondamente addolorati di sentire il sig. Bixio, che eravamo soliti di annoverare nelle file dei democratici, sostenere questa tesi che avrebbe dovuto lasciare all'oratore del Sonderbund, al sig. de Montalembert. Come non si è egli avveduto della contraddizione delle sue parole quando glorificava l'insurrezione della Lombardia, e stigmatizzava quella di Roma, di cui uno dei principali motivi è il rifiuto opposto da Pio IX di prender parte alla guerra dell'indipendenza italiana?

Noi comprendiamo le variazioni che fa subire agli uomini l'esercizio del potere, e le improvvisi conversioni che esso opera. Egli è però impossibile che il general Cavaignac possa illudersi sul delitto di lesa-libertà da lui ora commesso. In questa dimenticanza di principii e di antecedenti non troviamo, diciamolo francamente, un calcolo, un reclamo elettorale. Si tratta di acquistare come candidato, i suffragi del clero.

Così per una misera questione di candidatura sarà forse per lungo tempo ritardata la liberazione e l'ordinamento unitario dell'Italia! Una questione di interesse personale farà maledire al di fuori il nome poco fa adorato della Repubblica francese! Noi compiangiamo sinceramente una candidatura la quale creda di doversi appoggiare sopra combinazioni cotanto meschine.

Conosciutosi appena in Roma il Proclama del Pontefice, il Ministero riunitosi in Consiglio rispose tosto di dare la sua dimissione. Ma dietro le istanze delle Camere perchè il Ministero rimanesse al suo posto sino a nuove disposizioni, tutti vi aderirono ad eccezione del Lunati e Sereni. Il Portafoglio delle Finanze è riunito a Sterbini, e quello di Giustizia a Muzzarelli.

Sembra che una Deputazione delle due Camere sia partita per Gaeta all'oggetto di offrire al Pontefice conciliazione e accordi. Lo scopo che si prefiggono questi Deputati è d'invitare il Papa ad usare costituzionalmente la sua prerogativa, formando un Ministero che convenga a Lui e al Paese; di esortarlo a far ritorno, se non in Roma, almeno nello Stato; e chiedergli che nella sua assenza, oltre al Ministero responsabile, venga creata una Giunta la quale rappresenti il Governo.

La Guardia nazionale di Parigi ha salutato in questi ultimi giorni il Generale Cavaignac con applausi unanimi, fragorosi e ripetuti. Tale attestato di amore e di stima a suo riguardo per parte della Guardia Nazionale, accresce ogni dì più la probabilità della di lui nomina a Presidente della Repubblica Francese.

Sembra esser ferma ed esplicita volontà del Generale Cavaignac di limitare la assistenza della Repubblica Francese alla persona del Pontefice come a Capo della Chiesa Cattolica, ma di non implicarsi per niente in tutto quello attiene a politica.

Si tiene per certo che l'Inghilterra e la Francia abbiano nominati i loro plenipotenziari, la prima M. Ellis, la seconda M. Jocqueville per recarsi al Congresso che dovrebbe aver luogo in Bruxelles sulla questione italiana. Il Marchese Alberto Ricci è designato come Plenipotenziario Sardo, e si pretende che l'Austria possa inviargli M. Hummelhaner, comunque manchi finquì un riscontro ufficiale che il Gabinetto di Vienna ha accettato quella Città a luogo di tale convegno.

Ripartiamo dalla *Concordia* il seguente brano d'articolo, da cui si rileva in quanto conto la libera stampa Piemontese tenga l'attuale Ministero Toscano e la Costituente nazionale dal medesimo proclamata:

Il ministero democratico di Toscana ha già date alcune prove del suo efficace patriottismo; e recentemente fece atto

di somma prudenza politica, mostrandosi disposto a reprimere gli improvvidi tumulti che agitarono in questi ultimi giorni la città di Firenze. Noi lo confortiamo a continuare fermamente nell'impresso cammino, e soprattutto ad accordarsi sulla convocazione della Costituente col nuovo Ministero romano a cui, nell'ardua posizione che gli fece la stessa e ancora inesplicita fuga del Pontefice, tutti gli sguardi e tutti i voti della patria sono rivolti.

Tanto un Comitato centrale s'è costituito a Firenze per promuovere la convocazione della Costituente in questa capitale. Le basi che egli adotta son quelle stesse della circolare toscana che ci occorre d'esaminare e commendare in queste colonne. Noi ne pubblichiamo di sotto il manifesto, ne lodiamo senza riserva il concetto e lo scopo; e rinnoviamo noi pure il suo voto che nelle città italiane si formino Comitati i quali comunichino direttamente col Comitato centrale per secondare e unizzare l'opera dell'associazione. Le difficoltà che attraversano il compimento del grande disegno son troppe, perchè non si abbiano a raccomandare e promuovere quanto caldamente si può tutti i mezzi legittimi che si presentano per conseguirlo.

Dopo tutto questo la penna ricade naturalmente sui nostri ministri, la cui situazione di Roma dovrebbe togliere omai dal letargico torpore in cui stanno da tanto tempo, e moverli finalmente ad operare alcun che per la nazione. L'avvenimento al potere del ministro Mamiani toglie loro fin l'ultimo pretesto che misero in campo per non concludere la federazione. Or non verranno più a dirci che il ministro Mamiani non riconosce il regno italico, e vuol convertire in sudditanza romana il primato piemontese.

Ma che importa? Tutto questo pretesto, non ne mancheranno altri e poi altri fino all'infinito si dottrinarli ministri dell'opportunità. Non è da oggi che perdemmo ogni speranza nella conversione del municipalistico senno ministeriale. Noi non speriamo più dal Ministero che la sua dimissione. In ogni modo ella terrà dietro inevitabilmente al discredito dei suoi atti e alla sua crescente impopolarità.

RELAZIONE ESATTA DELLA PARTENZA DA ROMA DEL PONTEFICE PIO IX.

E DEL SUO ARRIVO E SOGGIORNO IN GAETA
(Narrata dal Giornale ufficiale di Napoli).

La sera del 24 novembre, secondo era stato disposto, il Ministro di Francia Arcourt presso la Santa Sede, si recò al Quirinale, ed entrò, come per una udienza, dal Papa. Il Santo Padre, lasciando nelle sue stanze il Ministro Francese, acciòchè paresse a quel di fuori che la conferenza continuava, disse segretamente, nelle vesti di semplice prete, per la sciolta del corridojo chiamato degli Svizzeri; ed entrò in carrozza del Conte Spaur, Ministro di Baviera, uscirono per il portone grande, e s'indirizzarono a San Giovanni Laterano. Qui cambiarono legno, e uselli di Roma, si diressero alla Valle della Riccia; dove trovarono una vettura di posta, colla Contessa e famiglia Spaur, che gli attendeva. In questa vettura il Santo Padre, come abate al seguito del Conte Spaur, proseguì il suo viaggio a gran corsa: si che il di seguente (25), alle nove di mattino, giunse a Mola di Gaeta. Si riposò, non conosciuto da chicchessia, nella locanda detta di Cicerone; dove erano già ad aspettarlo, anche non conosciuto il Cardinale Antonelli, partito innanzi da Roma, col Cav. Arnau, Segretario della Legazione di Spagna, presso la Santa Sede. Dopo un breve riposo, andarono tutti a Gaeta, meno il Conte Spaur, che proseguì il viaggio per Napoli; e presero alloggio nella locanda detta del Giardinello il di seguente (26) arrivò innanzi Gaeta il battello a vapore Francese da guerra detto il Tenare conducendo da Civitavecchia il Ministro di Francia Arcourt, il Ministro di Portogallo Barone de Vanda de Cruz, Monsignor Stella cameriere segreto del Papa, e qualche altro.

Il Conte Spaur giunto la notte in Napoli si presentò subito alla Maestà del Re (N. S.) introdotto dal Nunzio Apostolico Monsignor Garibal; arrecandogli una lettera autografa del Santo Padre, con la quale faceva consapevole il Re del suo arrivo, e chiedeva ospitalità per il Capo dell'Orbe Cattolico. Sua Maestà, letta appena la lettera, ordinò che subito un battaglione del 1.º Reggimento Granatieri della Guardia, e un battaglione del 10.º di Linea, s'imbarcassero sulle due fregate a vapore il Roberto e il Tancredi, destinandoli a custodire e servire il Pontefice; ed Egli medesimo s'imbarcò sul Tancredi coll'augusta Consorte, e le loro Altezze Reali il Conte di Aquila, il Conte di Trapani, e l'Infante Don Sebastiano; seguiti dalla signora Marchesa di Monteferrato, dama di compagnia di S. M. la Regina, dal Maresciallo Conte Gaetani, Ajutante Generale di S. M. il Re, dal Capitano di Vascello Roberti, dal Tenente Col. nello Nunziante, all'immediazione della M. S. dal Maggiore de Stéger, o Capitano Severino, entrambi dello Stato Maggiore, dal Maggiore da Yongh del 2.º Svizzero, dal Capitano di Vascello Palumbo, e dal Tenente di Vascello Folgori, all'immediazione di S. A. R. il Conte di Trapani. Salparon di Napoli alle ore sei di mattino, e dopo sette ore circa, erano già innanzi Gaeta.

All'arrivo della M. S. in Gaeta, nessun sentore era trapolato nella città della presenza quivi del Papa. Solo il General Grossa Governatore di Gaeta, avea sospettato che il Pontefice potesse essere a bordo del vapore francese, in vedere giungere questo legno col Ministro di Francia e di Portogallo. S. M. il Re, sbarcando, fu incontrato dal Cardinale Antonelli, dal Ministro di Francia, dal Segretario di legazione di Spagna, e disposero di far passare incognito il Santo Padre nel palazzo del Governatore. Il che subitamente fu fatto; e così gli Augusti Sarrani, col Reali Principi, si recarono a baciarlo il piede al Sommo Pontefice.

Descrivere questo commoventissimo incontro, non è possibile con le parole. Il Re prostrato innanzi al Pontefice, rivedeva caldissime grazie a Dio, per vederlo già salvo e salvo nel Regno; e così riceveva la pontifical benedizione, sparsa su tutta la Real famiglia, su tutto il Reame.

Ammise poi il Santo Padre al bacio del piede i Reali Principi, e il seguito degli uffiziali detti di sopra. E a questi volgendosi particolarmente, disse, con bontà ineffabile, in siffatta guisa: voi fate parte, o signori, di un esercito, eh' è specchio di disciplina e di fedeltà, che col

sangue ha sostenuto l'impero delle leggi, e ha liberato il Regno dal flagello dell'anarchia.

Volle anche ricevere al sagro bacio del piede pochi marinai della lancia del Re, e anche a costoro dirizzò parola, dicendo: *Agliuoli miei, state fedeli al vostro Sovrano, state fedeli fino alla morte.*

Dopo il Pontefice al degnò invitare alla sua tavola Sua Maestà il Re, la Regina, e i Reali Principi e il Cardinale Antonelli, ricevè in altra tavola di Stato il Ministro di Francia, il Ministro di Baviera con la sua famiglia, il Ministro di Portogallo, e altri diplomatici che quivi erano, il Comandante del battello a vapore il Ténarè e il seguito delle Loro Maestà, e de' Reali Principi. E dopo le Maestà Loro si ritirarono, ricevendo di nuovo la pontificale benedizione; e Sua Maestà il Re comandò che rimanesse all'immediata disposizione del Papa il Tenente Colonnello Nunziante, e il Maggiore de Yongh.

Nel dì seguente (27) giunse in Gaeta il fratello del Papa, il Conte Gabriele Mastai, col figliuolo Conte Luigi. E poi dopo vi arrivò il chiarissimo Abate Rosmini, il Principe Doria, il Duca Salviati, il Professor Montanari. E di Napoli vi andarono il Cardinal Patrizi, e l'Arcivescovo Cardinal Riaro Sforza. Il Pontefice ammise di nuovo alla sua tavola la Maestà del Re e della Regina, e i Reali Principi; l'Eminentissimo Antonelli, ricevè in altra tavola, tutti i diplomatici e il seguito reale, come il dì antecedente.

Fattosi poscia il Pontefice al balcone del suo appartamento, impartì la sua benedizione all'equipaggio della Real fragata il *Tancredi*, e alla popolazione affollata avanti il palazzo. E tutti piangevano di tenerezza, prorompendo in acclamazioni di devoto affetto al Pontefice, frammazzate anche colle grida di *Viva il Re, Viva Ferdinando II.*

La mattina del dì 28 volle il Pontefice recarsi al Santuario della Trinità, ch'è fuori la città di Gaeta. La Guarngione della Piazza, messa in gala, trovavasi già alle ore dieci schierata sulla batteria Philipstal. Il Pontefice montò in legno con S. M. il Re e la Regina, e i Reali Principi, i Cardinali, Ministri Esteri, e tutto il seguito, in altre reali carrozze; e così procederono alla volta del Santuario. A mezzo il cammino il Papa discese e tutti dopo lui; e salito un poggetto, che domina la città, da una residenza già apparecchiata, benedì il Sovrano e la truppa.

Giunti al Santuario, ch'è officiato da frati, il Priore celebrò la santa Messa coll'assistenza del Papa, Terminato il divin Sacrificio, volle il Pontefice benedir egli medesimo col santissimo Sacramento il nostro religioso Sovrano.

Ritornarono poi tutti in Gaeta, ove giungevan di Napoli due vapori da guerra, portando a' piedi del Papa il vice-Ammiraglio Francese Baudin, il Ministro Francese presso la Corte di Napoli signor de Rayneval, e l'Ambasciatore di Spagna Duca di Rivas. Il dì 29 vi giunse il Cardinal Decano Macchi. E la Maestà del re con l'augusta Consorte, e i Reali Principi, accomiatatis dal Pontefice, s'imbarcaron di nuovo per Napoli; dove son ritornati felicemente la notte del 29 al 30 novembre.

La mattina del 30 alle 7 antm. giunse a Gaeta l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, ed appena il Pontefice il vide si raccolse, ch'è temeva forte di qualche sua sventura per aver sostenuto i suoi sacri diritti.

All'ore 10 del detto giorno arrivava l'intero Corpo della città di Napoli, che fu ricevuto dal Pontefice immediatamente. Il Sindaco gli disse parole offuscose per tribulargli i sentiti omaggi di filiale devozione, e gli attestati di rispettoso affetto di tutta la gente napoletana, come per impetrare da lui la benedizione apostolica su i Rappresentanti del Municipio e sugli abitanti della cattolica città di Napoli.

Il Santo Padre così rispose:

« Sono grato della visita che le Signorie loro mi hanno fatto per parte degli abitanti della città di Napoli, sempre religiosissimi ed attaccati alla nostra patria; tanto più grato in quanto nella presente mia posizione mi riesce oltremodo caro ed accetto vedere che vi son di coloro che si ricordano di me, e mostrano attaccamento alla Santa Nostra Religione ».

Ieri poi (1° Dicembre) Sua Santità ricevè il Clero di Napoli ed i Ministri di Stato, i quali insieme agli altri diplomatici ed altri personaggi ivi convenuti furon tenuti a tavola dal Cardinale Antonelli.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 5 Dicemb. (Corr. Liv.):

Questa mattina a ore otto erano già arrivati nel nostro Porto quattro bastimenti carichi di merci, oltre tre Pacchetti a Vapore; e il Fanale aveva già segnalato più di altri dodici legni mercantili.

PISA — 5 Dic. Ci scrivono:

Fino dalla scorsa domenica 3 dicembre, l'associazione politica degli studenti di Pisa, deliberò a unanimità di voti di aderire in massima, al Programma che il suddetto Comitato emetteva, per esprimere le basi fondamentali della Costituente, che sarà da Esso propugnata. Nella stessa Seduta fu eretta una Commissione permanente, che stia in rapporto continuo col Comitato centrale, onde per parte dell'associazione degli studenti, si possa giovare all'attuazione della grande Idea della Costituente; la quale omai, palpitava in tutti i nostri giovani, e fervidi cuori.

CITTADINO DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

La preghiamo a inserire nel suo accreditato Giornale la seguente deliberazione presa Domenica 3 Dicembre dall'Associazione Politica della Scolaresca di Pisa.

« La Scolaresca dell'Università di Pisa inviterà gli Studenti degli Stati Romani a voler propugnare il principio della separazione del potere temporale, dal potere Spirituale del Papa.

Fratellanza e Unità.

Pisa 3 Dicembre 1848.

Il Presidente Provvisorio — CESARE BARTOLINI

Il Segretario Provvisorio — MASSIMILIANO GIARRE.

ALESSANDRIA — 3 Dic. (Avvenire):

Nell'ospedale divisionale si è presentato il vaiuolo. I soldati Lombardi ne sono attaccati a preferenza.

— Venerdi la riserva dell'11° Reggimento partì per Racconigi per ivi completare il secondo battaglione della stessa riserva.

— Sinistre voci precedettero l'arrivo dei Lombardi: ora colla nobile e disciplinata loro condotta le smentiscono. Si mostrano ottimi soldati: se prima tumultuavano bisogna credere che mancassero proprio del più necessario. Ora sono

tutti vestiti di nuovo ed alloggiati in un buon quartiere, e quindi stanno agli ordini dei capi, e nulla lasciano a desiderare.

— In questi giorni arrivarono circa duecento Polacchi, e furono acquarterati in cittadella.

Ieri a mezzo giorno arrivò la Riserva del 4° Reggimento Piemonte.

VENEZIA — 2 Dicemb. Ci scrivono:

Giovedì sono sorti un Decreto del Governo concepito in questi termini. « Il primo Dicembre, anniversario del giorno in che fu stretta la Lega Lombarda, è festa nazionale. » Difatti ieri fu cantata messa pontificale a S. Marco coll' intervento dei 3 Dittatori e di tutte le magistrature civili e militari. Sulla piazza erano schierate tutte le rappresentanze dei corpi italiani che difendono Venezia: finita la messa colle artiglierie prese agli austriaci a Mestre si spararono 21 colpi di cannone. Il vapore francese inalberò bandiera italiana e tirò alcuni colpi di cannone. Partite le truppe dalla piazza il popolo acclamò Mania, che comparve alla finestra e parlò in questa sentenza. « Cittadini Italiani! Questa festa non venne istituita per mera pompa, ma ad oggetto di rammentare che Italia fu grande e vittoriosa, mercè la concordia e l'unione, noi abbiamo dato l'esempio, e l'Italia certamente lo seguirà e così potremo gridare Viva l'Italia libera, indipendente ed una. » Immensi furono gli applausi del popolo. Alla sera i dilettanti diedero una grande accademia alla Fenice, l'introito a profitto della patria. Grandi furono le grida di *Viva la Costituente Italiana*. Dopo il teatro gran quantità di popolo si recò a S. Marco e sotto il palazzo del governo gridò *Viva la Costituente Italiana, Viva Montanelli e Guerrazzi, Viva Livorno, Firenze e Roma, infine Viva l'Italia indipendente ed una. Morte e guerra d'estermio a tutti i Despoti*. Come già saprete il CIRCOLO ITALIANO ha aderito alla Costituente facendo istanza al governo di convocare l'Assemblea per ottenere anche la sua adesione.

Il Cittadino Salvatore Anau di Ferrara ha portato qui al governo lire 16 mila come offerta della città di Ferrara; voi Toscani raccogliete denari per Venezia! Alla rivista di ieri in piazza c'era anche la *Legione Ungherese* che fu molto acclamata dal popolo.

— (Gior. di Venezia)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avviso.

In seguito al Decreto 22 corrente N. 6075 di questo Governo provvisorio ed alla formale cessione fatta al Comune della sovraimposta di dodici milioni di lire correnti, gettata col Decreto stesso, si rende a pubblica notizia.

Che, col giorno 1° dic. p. v. sarà emessa da questo Municipio, e posta in circolazione la nuova carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia* dei valori e distintivi come appiedi.

Tal emissione fino alla concorrenza di dodici milioni o meno, se minori fossero i bisogni dell'erario, sarà fatta gradualmente nei limiti e sotto le cautele e guarentigie del Decreto suddetto, al quale in ogni sua parte si avrà relazione per ogni conseguente effetto.

Descrizione della Moneta del Comune di Venezia.

I biglietti sono di forma quadra oblunga, stampati in nero, e secondo i valori nominali diversificano i disegni, a tergo dei quali va il bollo di controlleria del comune di Venezia a tinta ad olio rossa.

La carta dei biglietti da lire 1 e da lire 3 è tutta di li no, detta in commercio: *leone bianca*; quella dei biglietti da lire 5 è finissima cerulea detta in commercio: *di seta*.

L'indegnazione eccitata da tale avviso, necessitò la sua immediata abrogazione per parte della Delegazione Provinciale.

TRIESTE — 4 Dic. (Oss. Triest.):

In seguito a dispaccio dell'I. R. ministero di finanza del 24 novembre a. c. n. 7024 viene, fino ad ulteriore disposizione, interdotta l'esportazione di generi di monture, calzatura, armi e munizioni per il regno di Ungheria, attualmente in istato di ribellione.

CIVITAVECCHIA — 5 Dicemb. (Corr. Liv.):

È giunto questa mattina un Vapore Postale francese, partito da Marsiglia la sera del primo. Ha a bordo un Diplomatico M. De La Tour du Pin, che dicesi si diriga a Gaeta.

NAPOLI — 30 Nov. Ci scrivono:

La presenza del Papa in Gaeta non ha prodotto nel popolo Napoletano la reazione desiderata dal Borbone — Invece abbiamo qui avuta il giorno 28 una dimostrazione liberale così imponente che le truppe ne furono al maggior segno colpite. Il governo temendo un'oscillazione nei soldati, e prevedendo che non si sarebbe potuto reprimere il moto senza una vergognosa (vergogna nel governo di Napoli!) effusione di sangue, obbligò le truppe a rientrare ne' quartieri.

— La nomina dei deputati mancanti riescì dappertutto ostile al governo. Saliceti, il Catone Napolitano, è stato eletto a maggioranza assoluta in tre diversi distretti.

Oltre alla nomina del Saliceti eccitò molto rancore nel Borbone la rielezione, per la terza volta di Luigi Zuppetta, meritissimo professore di diritto Penale. Era il Zuppetta deputato nel memorando 15 Maggio. Disciolta brutalmente quella Camera, il distretto rappresentato dal Zuppetta protestò di non voler fare nuova elezione considerando legittima ed inviolabile la prima. I medesimi Elettori provocati ora ad una terza elezione, hanno unanimemente eletto lo stesso deputato. Onore al coraggio civile di quegli elettori.

Due intanto che nel distretto di Reggio, il primo dove s'iniziò la rivoluzione napoletana nel settembre del 1847 —

travagliato ora dalla presenza dell'e feroci truppe dello esecrato Borbone è minacciato ne' modi più barbari e più vili da un infame intendente — un Carlo de Blasio — ligio del sanguinario Nunziante, e venduto alle mali arti del despota di Napoli, siasi fatto ogni sforzo, per impedire la rielezione di de Lieto, Romeo e Plotino, tutti e tre deputati del 15 maggio e segnatari della patriottica protesta, contro la violenza e forza brutale, che scioglieva il Parlamento Nazionale.

NAPOLI — 2 Dic. (Telegrafo):

Ieri si presentò al re, per la prima volta, dopo il suo arrivo, il Ministro Inglese Temple.

— Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria.

— Negli arrivi del giornale ufficiale di Napoli leggiamo i seguenti nomi: Monsignor Tanara di Bologna patriarca di Antiochia; S. E. Martinez de la Rosa, ambasciatore di Spagna a Roma; il Cavalier di Tschudy console generale di Napoli a Livorno.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 29 Novembre:

Assemblea Nazionale

Seduta del 29 Novembre

La seduta è aperta a un'ora e mezzo. L'ordine del giorno porta le interpellazioni del sig. Ioly sugli affari di Spagna.

Il sig. Ioly. Gli è in nome dei rifugiati Spagnuoli ch'io vengo qui a domandare delle spiegazioni. All'epoca della rivoluzione di febbraio il governo della Regina di Spagna mandò a Berlino un incaricato d'affari per offrire l'intervento spagnolo. Gli avvenimenti più forti delle intenzioni fecero sì che l'invio spagnolo sapesse a Parigi che una rivoluzione doveva scoppiare a Berlino. Ebbe l'ordine di fermarsi a Parigi, d'esaminare lo stato delle fortificazioni, e di mettersi in comunicazione coll'ambasciatore di Prussia. Questi passi fruttarono alla Spagna la riconoscenza della Prussia. Come la Spagna sia disposta verso di noi si conosca da questi fatti; ci è avversa; eppure si volle contrapporre a questo procedere iniquo un procedere amico. Il sig. di Lesseps, mandato ambasciatore a Madrid, fedele alle sue opinioni, non potea continuare la sua politica irritante contro i progressisti di Spagna. Da questo punto non potea stabilirsi fra il governo spagnolo e il governo francese che una relazione cordiale. Fu nominato un commissario speciale per sorvegliare tutta la frontiera spagnuola, la cui missione consiste in sorvegliare le mene di quello stato. Io non la biasimo punto sotto questo rapporto, ma essa ha ricevuto un'estensione tale, che noi siamo fatti gli agenti dei massacrati che si compiono in Ispagna.

GERMANIA

VIENNA — 28 Novemb. (Gazz. di Vienna):

È interessantissimo il discorso tenuto dal presidente del ministero nella seduta del parlamento di Kremsier il giorno 27 novembre. In esso, riandandosi tutte le condizioni delle varie parti dell'Impero e del Governo, in quanto alle cose d'Italia, dopo aver fatto un esagerato elogio al valore dell'armata condotta da Radetzky, e concluso che quell'esercito deve ancora rimanere in armi colà, per garantire l'integrità dell'impero, così poi si esprime:

« Il Regno Lombardo-Veneto troverà, dopo conchiusa la pace, nella sua unione organica coll'Austria costituzionale, la miglior guarentigia della sua nazionalità. I Consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandonano alla speranza che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefici di una costituzione, la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con pacificazione assoluta dei loro diritti. »

Persiste il Ministero nel dichiarare di voler sinceramente e senza riserva la Monarchia Costituzionale, la cui essenza e durabilità posa sull'esercizio comune del potere legislativo mediante il monarca, ed i corpi rappresentativi. Questa forma dicesi volere fondare sull'uguaglianza di diritti, e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità, come pure sull'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, e sulla garanzia della pubblicità in tutti i rami della vita civile, sostenuta dalla libertà delle comuni e da libere istituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni, annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale. Il Ministro promette di riformare tutta l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, ponendosi alla testa del movimento, che spinge alle istituzioni liberali e popolari. Su di che farà scopo principale delle sue viste le popolazioni della campagna e le franchigie dei comuni. Il ministero dice mirare a far che ritorni Vienna alla sua prosperità primitiva, ed a farvi cessare le leggi di eccezione, appena che le circostanze lo consentano. Dice che se dovessero esaurirsi senza effetto le vie di conciliazione coll'Ungheria, quel paese si oppugnerà colla forza delle armi, e che vinto il dominio terroristicco di un partito criminoso, la pace sarà ivi ristabilita.

Importantissimo è il paragrafo riguardante le relazioni dell'impero colla Germania. Il Ministero dice che la sua maggiore difficoltà sarà quella di fondare d'accordo coi Popoli un nuovo vincolo che unisca tutti i paesi e tutte le stirpi della Monarchia per formare un gran corpo di Stato. Che la Germania è interessata a non lacerarsi e a non indebolire la Monarchia Austriaca, la quale, formando uno stato a sé, è una necessità pel bene della Germania e dell'intera Europa. Che i reciproci rapporti tra l'Austria e la Germania potranno determinarsi quando i due Stati avranno raggiunte nuove e solide forme. Che intanto l'Austria soddisfarà fedelmente a' suoi doveri di federata.

Dopo ciò l'indirizzo ministeriale così si esprime:
 « In tutti gli altri esterni rapporti dell' Impero noi sapremo garantire la dignità e gli interessi dell' Austria, né consentiremo giammai che alcuna influenza dall' estero si arroghi di turbare l' indipendente conformazione dei nostri interni rapporti. »

— Dacché lo stato di cose in Ungheria è giunto a punto di costituire un' aperta sollevazione, non può venir ormai tollerata più oltre in Vienna un' autorità dipendente dal ministero ungherese di Buda-Pest, essendo questa soggetta all' influenza illegale di una fazione rivoluzionaria, la cui presenza nella capitale dell' Austria potrebbe servire facilmente come mezzo a pericolosi raggi, per cui potrebbe venire minacciata la sicurezza. Sua Altezza il Fedl-maresciallo Principe Windischgrätz ha quindi ordinato che i due consiglieri di stato ungheresi Giorgio Bartel e Michele Plathy, i quali continuano ad esercitare qui le loro funzioni dopo la partenza di Pulsky, debbano deporre tosto le loro cariche e abbandonare Vienna entro 24 ore, cioè che hanno anche fatto senza indugio.

GRATZ — 23 Nov. (Ll. Austr.):
 Una notificazione del consiglio comunale in data di ieri comunica a questa popolazione, che il monte detto lo Schlosberg situato nel mezzo della città vien posto in istato di difesa a fine di prevenire l' inoltrarsi degli Ungheresi. — Del resto quella notificazione toglie ogni inquietudine dimostrando che siffatta misura è resa necessaria da riguardi strategici e non ha altro scopo fuorchè quello accennato. L'attuale governatore però riunirà in sua mano tutti i poteri, onde in caso di bisogno proclamare lo stato d' assedio per Gratz.

OLMUTZ — 25 Nov. (Corr. Aust.):
 Le seguenti parole del giornale Aust. sulla questione Ungherese mostrano quale avvenire si prepari a quella generosa nazione se mai soccombesse.

« Posdomani debbono incominciare le operazioni dei nostri eserciti contro l' Ungheria. Quello che non potè comporre, pacificamente la clemenza del monarca, che tanto indugiava perchè tutto si tranquillizzasse, quello che non poterono conseguire le pertrattazioni dei ministri plenipotenziari, sarà ora deciso dalla spada, triste alternativa invero per nazioni sorelle, ma pure l' unica via che rimane contro il partito terrorista che domina nell' Ungheria. Ella è cosa ben triste che si sia dovuto giungere a tal punto, ma pure è bene che vi si sia giunti. Nel momento in cui l' Austria deve risorgere come Austria novella, egli è impossibile che vi resti l' antica Ungheria. Noi respingiamo da noi giustamente le determinazioni dei paragrafi 2 e 3 della legge dell' impero germanico, perchè vogliamo che l' Austria sia unita, e non possiamo quindi permettere che la metà della monarchia a noi si congiunga meramente mediante l' unione personale. Il diritto di eguaglianza delle nazionalità non potrà essere mai una verità, fino a tanto che avranno forza ed attività le antiche deliberazioni della Dieta ungarica le quali preparavano a quel regno un' avvenire indipendente.

KREMSIER — 27 Nov. (Corr. Krem.):
 Oggi si tenne la prima seduta d' importanza in cui fu letto il programma del ministero, che fu applaudito dalla destra e dal centro ma da pochi della silenziosa sinistra. Indi il presidente propose la lettura dei protocolli delle sedute tenute a Vienna il 28 29 e 30 ottobre; ma tre deputati insorsero colla protesta, che detti protocolli riguardano sedute illegali e quindi non si abbiano a leggere. La relativa votazione portò con 142 voti contro 124 la conclusione secondo la protesta, essendosi astenuti dal votare, ed in parte anche usciti gli altri 24 deputati, giacchè il numero dei presenti era di 296.

BERLINO — 27 Nov.:
 L'Assemblea non s'è adunata in numero legale a Brandenburg; soli 154 membri furono presenti. L'adunanza fu aggiornata al giorno di poi annunciando il Ministero che allora avrebbe fatto una comunicazione. Si spera ancora nella Conciliazione del Signor Enrico di Gagern presidente dell'Assemblea Nazionale, giunto qui in questi giorni. Altri gli attribuiscono una missione differente.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* d' oggi nella sua parte ufficiale contiene:

S. A. R. Il Granduca considerando che il disimpegno delle gravi occupazioni che fanno carico al Segretario del Ministero dello Interno Prof. Francesco Costantino Marmocchi male si concilia col servizio che dovrebbe prestare nella qualità di Capitano in secondo della sesta Compagnia del terzo Battaglione della Guardia Cittadina in Firenze, con Risoluzione del primo Dicembre corr., ha ordinato che debba il medesimo esser dispensato dal ricordato ufficio di Capitano in secondo, conferendogli per altro a titolo d' onore il grado di Capitano per esser addetto allo Stato maggiore della Guardia Civica Fiorentina.

S. A. R. Il Granduca essendo stato informato del lodevole intendimento in che è Pietro Thouar, attuale Direttore della pia Casa di Lavoro in Firenze di introdurre in detto Stabilimento la istruzione nei più elementari principj dell' arte militare, per giovani reclusi; e considerando che lo essere il Thouar insignito di un grado militare sarà per esso accrescimento di autorità, ha con Risoluzione del primo Dicembre corr. ordinato che al prenommato Pietro Thouar venga conferito il grado di Capitano nella Milizia Cittadina di Firenze per rimaner addetto allo Stato maggiore.

— Nella parte non ufficiale:
 Lettera al Ministro della Guerra.

Eccellenza.
 Ho l' onore di prevenire Vostra Eccellenza, che gli uffiziali componenti il Reggimento dei Veliti da me comandato, animati dal lodevole impulso di soccorrere con quel più che possono la eroica Venezia, stanno cumulando dalle diverse compagnie del reggimento stesso in più parte del Granducato divise, quelle volontarie offerte di denaro, che indistintamente ha ciascuno manifestato di voler fare per il lodevole scopo.

E prevenendola altresì che tostochè siano raccolte le offerte predette sarò a farlo prevenire a questo Ministero, ho l' onore di conforarmi col maggiore ossequio e rispetto
 Di v. E.
 Dal Comando del Reggimento Veliti
 Il 5 di Dicembre 1848.
 Dev. Obbl. Servitore
 F. PIAMONTI.

Questa mattina ha avuto luogo nella Chiesa di S. Croce l' inaugurazione solenne per la Soscrizione a beneficio di Venezia, mediante una messa in musica, diretta dai Professori Mabbellini, Picchi e Biagi, ed eseguita dagli artisti più distinti della Capitale; alla quale intervennero l' intero Ministero, la Magistratura civica, le Magistrature giudiziarie, lo Stato maggiore della Guardia nazionale, lo Stato maggiore delle milizie stanziali, i Capi di Dipartimento e principali Impiegati civili, i Parrochi ed una grande moltitudine di popolo. La messa è stata celebrata da Monsignor Vescovo di Fiesole, a quest' uopo delegato da Monsignore Arcivescovo di Firenze. Dopo la messa il Padre Angelico da Pistoja leggeva una italianissima orazione analoga alla circostanza. La Chiesa era adornata a festa con trofei a 6 colonne dove figuravano tutte le bandiere del 12 di Settembre, eccettuate quelle del Pontefice. In prossimità delle porte e nel mezzo del recinto, erano collocate varie urne per ricevere le oblazioni offerte alla sublime mendica. Le collettrici, aggregate al Comitato centrale dei soccorsi per Venezia, hanno questuato durante la predica del padre Angelico, percorrendo tutta la Chiesa, ed hanno avuto la compiacenza di potere testificare che non vi è stata persona del popolo fiorentino che abbia ricusato il suo obolo a Venezia.

Un battaglione di Guardia civica era schierato in battaglia di faccia alla Chiesa, e un distaccamento faceva sta nell' interno del tempio.

Le seguenti 5 iscrizioni erano state preparate per essere collocate sulle porte del tempio. (1)

I.
 Alla Porta maggiore:

A
 DIO
 Redentore de' Popoli
 Che non gli fece mandrie dei Regi
 A Dio che in cielo in terra in abissi
 Opera senza vicario
 Tutte genti dal Toscano Ministero chiamate
 Oggi qui portano solenni preghi e fiducie
 Che serbi incolome e forte
 L' alma Venezia
 Fattasi nuovo Sansone del bel Paese
 Straziato ancora dai barbari
 Alle Porte laterali:

A destra	A sinistra
II.	III.
Se Iddio	Se il Popolo
Stia per l'Italia	Vuol libera Italia
Chi contro Iddio	Chi contro il Popolo
Alle Porte di fianco:	
IV.	V.
Venezia	Venezia
Per resistere ai barbari	Farà liberi tutti
Ha consumato intera se stessa	Se tutti aiteranno Venezia

(1) Di queste furono affisse soltanto la 2a, 3a e 4a.

— Questa sera ebbe luogo nel Teatro Nuovo di Firenze l' adunanza popolare per l' inaugurazione della Soscrizione a beneficio di Venezia, annunciata nel nostro Giornale di ieri. Immenso era il concorso della moltitudine che gremiva i palchi e la platea. Dal Palco scenico dove siedeavano i membri del Comitato centrale, vennero lette parecchie poesie e discorsi analoghi alla circostanza. L' adunanza si sciolse alle ore 11. Anche in questa occasione le collettrici addette al Comitato, questuarono per Venezia, non senza averne ottenuto un risultato brillante.

Sottoscrizione Nazionale per Venezia

La Commissione Centrale mentre si riserva di pubblicare come Toscana tutta si sveglia a nobile gara per sostenere colla Causa di Venezia la Causa d' Italia, pubblica intanto il prodotto delle Somme raccolte in questo giorno di solenne Inaugurazione in Firenze.

Somma raccolta colla questua nella Chiesa di Santa Croce	Lire 1942 16 —
Somma raccolta colla questua e Vendita di Palchi al Teatro Nuovo	1436 16 8
	Lire 3379 12 8

Li 6 Dicembre 1848.

Il Segretario
 GIUS. GIACOMELLI.

SECONDA EDIZIONE

(Ore 12 antimerid. del dì 7 Dicembre)

NOTIZIA RECENTISSIMA

Riceviamo in questo punto per mezzo straordinario la notizia positiva che il Ministero Piemontese ha dato la sua dimissione in massa.

TORINO — 4 Dicembre.

Settantatre Deputati ministeriali hanno pubblicato una dichiarazione opponendola a quella dell' opposizione. I sottoscrittori sono quasi tutti impiegati e per la maggior parte con grossi stipendi.

ROMA 5 Dic. — Ci scrivono.

Questa notte è partita la deputazione delle Camere e del Municipio, per invitare il Papa a tornare, non so però se sarà ricevuta.

A Civitavecchia sono giunti stanotte 1500 francesi; si dice che vogliono sbarcare, e che sono seguiti da molti altri.

— Nella seduta del 4 cor. il Mamiani alla tribuna disse

che egli accettava il mandato che il popolo, e per esso la Camera gli affidava abbenchè la difficoltà de' tempi fosse tale che la pochezza delle sue forze non gli potrebbero permettere di rimanersi al Ministero, temendo che gli ostacoli che gli oppone la forza morale del fuggitivo Pontefice non faccia somigliare troppo il Ministero Romano ad un' agonia, e la sua azione ad una continua impotenza.

Al Mamiani ha risposto fra i più fragorosi applausi il Bonaparte con questa calda e generosa parola.

« No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia; e per non cadere in ciò v' è bisogno dell' energia di cui l' animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera COSTITUENTE ITALIANA.

È tempo di proclamare la Sovranità complessiva del popolo italiano: Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il sovrano giudice di ogni nostra quistione sia la COSTITUENTE aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito con l' appoggio della Camera e con l' appoggio del Popolo, che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Si scelgano i deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, v' impedirà l' agonia; altrimenti noi saremo cadaveri. »

Quindi si lesse una lettera del sig. Lunati Ministro delle Finanze, con la quale annunciava il suo ritiro dal Ministero.

Le Commissioni continuano a sedere in permanenza.

PARIGI — 30 Novembre. (Corr. str. ord.)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 30 Novembre.

Il sig. Ledru-Rollin alla tribuna. — Cittadini, la città di Roma è tranquilla oggi. Questa tranquillità era facile a prevedersi secondo i dispacci dell' ambasciatore francese a Roma. Avete letti questi dispacci nei giornali. Essi constatano che i primi colpi di facile vennero dagli Svizzeri. Allora, soltanto intervenne la Guardia Civica, ed il popolo ad essa unito dichiarò che non deporrebbe le armi senza il chiesto cambiamento di Ministero. Voi riconoscerete in quel fatto ben altra cosa che una sommossa.

L' ambasciatore scrive che aspettava gli avvenimenti per prendere una risoluzione. Eppure il Governo non aspettò, e decretò la spedizione di cui ci ha parlato. Io dico che questa è una risoluzione grave. Riflettete che una misura che si riguardò come conservativa, può divenire invece pericolosa pel popolo, e provocatrice in faccia all' Europa (oh! oh!). La rivoluzione ebbe luogo alle grida — fuori lo straniero! — e come straniero fu percosso il sig. Rossi — si gridò abbasso gli Svizzeri. — ed in simili circostanze Voi a Roma mostrate le divise francesi?

I francesi voi li gettate come stranieri fra il Papa ed il popolo! Arriveranno a Roma in mezzo a mille pericoli, se vi arriveranno. Voi destate l' odio dei Romani contro le nostre truppe! Avete forse consultato soltanto il nunzio del Papa residente a Parigi? Ne sospetto assai. Permettetemi di cercare sotto il velo delle parole i veri motivi della spedizione. Vi dissero che si tratta d' intervenire in favor del Pontefice, capo della Chiesa! Vi dimostrerò che non è vero. Non si tratta che di un Principe temporale — L' impressione prodotta sui Ministri dalla notizia della morte di Rossi, la produsse forse eguale in essi la morte di Roberto Blum? (Applausi a sinistra).

Il Ministro Rossi vi è dunque più caro di Roberto Blum democratico? Evidentemente il vostro operato fu tutto politico. 3500 a Roma! senza farli appoggiare da un' altra spedizione. Evidentemente voi siete d' accordo coll' Austria. Ma prima di gittarvi in simile spedizione dovevate consultare l' Assemblea. Mi permetterete di ricordarvi quello che siete: l' strumento dell' Assemblea (Rumori); niente di più. Ebbene ecco che voi compromettete la forza e la dignità della Francia senza avere interrogato la sua Rappresentanza.

M. di Montalambert. Io ringrazio il governo dell' iniziativa che ha preso in quest' affare. Io non credo punto che il nodo della quistione sia a Milano. La quistione è a Roma: ella non è Italiana, è questione cattolica che interessa 200 milioni d' uomini.

M. Edgard Quinet. Io temo che il governo abbia gettato la Repubblica in mezzo a pericoli che non ha bene considerati. Io approvo il soccorso al Pontefice; ma dico che è difficile il distinguere il Principe dal Pontefice. Temo che questa prematura spedizione non indebolisca lo spirito di affrancamento nella Penisola.

Penso che le difficoltà per l' indipendenza d' Italia si trovino nei poteri che la dominano e la dividono. Il Papa è uno di questi ostacoli. È un agire inconseguente quello di volere la libertà italiana e il dominio de' suoi piccoli tiranni.

Comprimere la rivoluzione Italiana è guastare nel suo principio la nazionalità Italiana.

M. Dupin. Felicitò il governo per il soccorso al Pontefice.

M. Favre. Io disapprovo l' operato del governo e affermo che questo soccorso complicherà la quistione italiana. Dico che il governo non poteva iniziare una guerra, o darvi cagione senza consultare l' assemblea: ciò fu un attentato alla nazionalità Italiana.

Il Ministro dell' interno risponde a M. Favre.

(Continua in Discussione)

— Il giorno 29 il Governo francese ricevette da Londra dispacci del Governo Inglese, riguardanti le cose di Roma.